www.romasette.it

Domenica, 13 ottobre 2024

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Rosario per la pace La supplica del Santo Padre

a pagina 2

Apre a dicembre il sesto Emporio della solidarietà

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il gioco d'azzardo delle grandi potenze

Nella storia dell'umanità ci sono sempre state competizioni tra le grandi potenze. Questo sta avvenendo anche oggi tra Usa, Cina e Russia. Una corsa per affermare la propria leadership a livello planetario nel prossimo futuro. La rivalità tra questi attori internazionali è legata al controllo di quelle aree geostrategiche che regolano i traffici marittimi e terrestri. Emblematico è il caso della Cina che intende ampliare il proprio raggio d'azione attraverso il progetto di espansione commerciale denominato "Nuova via della Seta". Analogo è il posizionamento della Russia che mira al controllo del Mar Nero, guadagnando così l'accesso al Mediterraneo attraverso lo Stretto del Bosforo. Non va poi sottovalutato l'interesse delle autorità di Mosca nei confronti delle rotte che, attraverso l'Artico, collegano la Cina fino all'Europa e agli Usa. Naturalmente, Washington non sta alla finestra a guardare e sta giocando direttamente o indirettamente la propria partita sul versante mediorientale e su quello del cosiddetto Indo-Pacifico. La posta in gioco è alta, soprattutto in riferimento al business delle materie prime, fonti energetiche in primis. Dunque, siamo di fronte a un quadro geopolitico complesso all'interno del quale si muovono queste grandi potenze. Un gioco d'azzardo che potrà essere contrastato solo attraverso una seria riforma delle Nazioni Unite. Prima che sia troppo tardi.

Giulio Albanese

Reina vicario generale del Papa. Sarà cardinale l'8 dicembre. Il suo ministero pastorale in città

«Come fratello e padre»

Le celebrazioni, le dichiarazioni, gli interventi a convegni e incontri La sua vicinanza alle "ferite" della comunità, dai femminicidi alla tratta. Ieri la Messa per Di Liegro

DI ANGELO ZEMA

Due anni e mezzo a Roma: come vescovo ausiliare, poi come vicegerente. Prima della nomina a vicario generale per la diocesi, domenica scorsa, contemporaneamente all'annuncio della porpora nel Concistoro dell'8 dicembre (*articolo a destra*). Un tempo, per il vescovo Baldassare Reina, costellato da celebrazioni, visite pastorali alle parrocchie, dichiarazioni, interventi a convegni e incontri, come quello che lo vedrà il 25 ottobre a San Giovanni in Laterano per l'assemblea diocesana con Papa Francesco. Proviamo a ripercorrere questo periodo in città, soprattutto gli ultimi ventuno mesi, quelli del suo incarico da vicegerente (in cui ha continuato a seguire il settore Ovest), a partire da quel 6 gennaio 2023 che segnò anche l'avvento della nuova costituzione apostolica "In Ecclesiarum communione" sull'ordinamento del Vicariato di Roma.

Il primo impegno pubblico è il 14 gennaio tra i siciliani, suoi conterranei: a Santa Maria in Odigitria presiede una celebrazione in occasione della "peregrinatio" delle reliquie del beato Rosario Livatino, anch'egli siciliano, il primo magistrato elevato all'onore degli altari nella storia della Chiesa. Il 6 febbraio, guidando la veglia ecumenica nella parrocchia di Santa Lucia per la Giornata mondiale contro la tratta, Reina lancia l'appello a «prendere un impegno nella nostra città dove sono tantissime le forme di povertà e di sfruttamento». Il 28 giugno, lo sgomento e il dolore per l'uccisione della diciassettenne Michelle Causo a Primavalle da parte di un coetaneo, portano il presule a diffondere una dichiarazione in cui esorta a «non essere silenti. Siamo tutti chiamati in causa. Nessuno può dire "io non c'entro"». Alle esequie della ragazza, a Santa Maria della Presentazione, l'appello è accorato: «Sconfitti e affranti, dovremmo riflettere su come stiamo educando i giovani». Parla di pace la sua omelia alla Messa presieduta l'11 luglio nella chiesa di San Benedetto nella Giornata di preghiera promossa dalla diocesi: «Non ci sono ragioni che possano giustificare la guerra». Il 17 luglio Reina è a Campitelli, nella memoria dell'apparizione della Vergine a Papa Giovanni I e a santa Galla; cinque giorni dopo a Trastevere per la festa della Madonna del Carmine, la tradizionale "festa de noantri".

Il 5 settembre è ancora un episodio di cronaca nera a suscitare il suo intervento di pastore. Rossella Nappini, 52 anni e due figli, viene uccisa nell'androne di un palazzo a Monte Mario: un efferato femminicidio. Reina, dopo aver testimoniato personalmente la sua vicinanza alla mamma della donna, dichiara: «Non possiamo rimanere indifferenti di fronte al dilagare di tanta violenza che colpisce le donne! È una vera e propria mattanza che fa inorridire». Primavalle è anche luogo di una visita a sorpresa del Papa, il 28 settembre, un segno di attenzione alle periferie: nella parrocchia di Santa Maria della Salute incontra i preti della XXXIV prefettura e i prefetti del settore Ovest; ad accoglierlo, il vescovo Reina, che parla di «un confronto fraterno all'insegna del dialogo». Sempre a Primavalle si consuma pochi giorni dopo un nuovo omicidio: una mamma uccisa da un figlio. «Quanto più si fa sentire la forza del male - sottolinea il presule - tanto più si innalzi a Dio la nostra preghiera perché tocchi i cuori di ogni persona e li converta al bene».

A novembre Reina apre a Santa Maria del Buon Consiglio l'anno pastorale del Centro oratori romani. E «seminare la verità» è l'appello che rivolge ai giornalisti nel gennaio 2024 durante la Messa per la festa del loro patrono, san Francesco di Sales, a San Giuseppe dei Falegnami.

Il 16 febbraio Reina presenta il ciclo di incontri "(Dis)uguaglianze" promosso dalla diocesi a 50 anni dal convegno sui "mali di Roma", che culminerà proprio nell'imminente appuntamento assembleare del 25 ottobre a San Giovanni con il Papa. Il 28 febbraio interviene al convegno sulla povertà educativa, «terreno sul quale c'è molto da spendere».

Il 6 aprile, con la nomina del cardinale vicario De Donatis a penitenziere maggiore, Reina assume la rappresentanza legale della diocesi. Due settimane dopo pronuncia una preghiera al termine della Messa con le ordinazioni presbiterali, presieduta da De Donatis in San Pietro, che rappresenta anche il congedo del porporato dalla diocesi. Sempre in aprile il presule interviene alla sigla dell'accordo Caritas-Acli sulla povertà energetica. In giugno presiede la recita del Rosario a Sant'Ignazio a 80 anni dal voto alla Vergine per la salvezza della città; nella cattedrale di Roma conclude la fase diocesana della causa di beatificazione della giovane Chiara Corbella. Sempre a San Giovanni il vicegerente guida il 24 giugno l'assemblea diocesana. Il 19 agosto presiede la Messa a 70 anni dalla morte di Alcide De Gasperi a San Lorenzo fuori le Mura, dove è sepolto lo statista.

Il 2 ottobre Reina celebra la Messa e benedice la mostra missionaria a San Giuseppe dei Falegnami. Il 7 ottobre, nella lettera alla diocesi (*in basso*), si presenta «come fratello e padre» per «condividere i passi di ognuno e di tutto il popolo di Dio che vive a Roma». Ieri la prima celebrazione da vicario: in memoria di un testimone della carità come don Luigi Di Liegro.

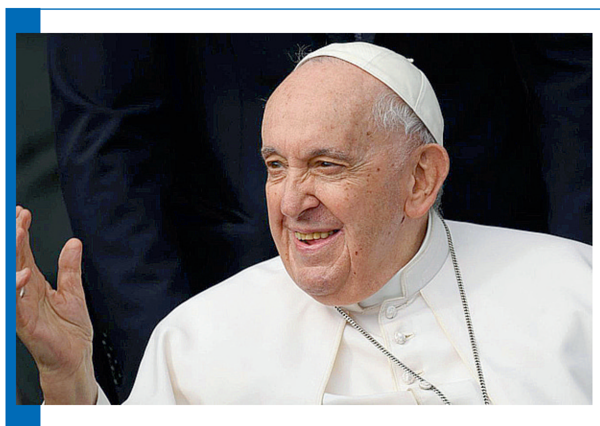
Monsignor Reina (foto Diocesi di Roma / Gennari)

LA SCHEDA

La biografia

Nato il 26 novembre 1970 a San Giovanni Gemini (Agrigento) e ordinato sacerdote l'8 settembre 1995, Reina è stato dal 1998 al 2001 assistente diocesano di Azione Cattolica e vicerettore del Seminario arcivescovile di Agrigento; parroco per due anni a Favara, poi dal 2003 al 2009 prefetto degli studi dello Studio Teologico San Gregorio Agrigentino e quindi parroco ad Agrigento fino al 2013, rettore del Seminario Maggiore di Agrigento fino al 2022. Il 27 maggio 2022 la nomina a vescovo ausiliare di Roma con la delega per il settore Ovest. Il 6 gennaio 2023 l'incarico di vicegerente.

L'ASSEMBLEA DIOCESANA



Con Francesco per ricucire lo strappo delle disuguaglianze

Il 25 ottobre Papa Francesco sarà a San Giovanni in Laterano per l'assemblea diocesana, dal titolo "Ricucire lo strappo. Oltre le disuguaglianze". L'evento conclude un percorso iniziato a febbraio dalla diocesi di Roma e fortemente voluto dal vicario Reina, che aprirà i lavori venerdì 25. Per partecipare saranno disponibili dei biglietti gratuiti, che potranno essere ritirati da mercoledì prossimo presso la portineria del Vicariato di Roma.

CONCISTORO

L'annuncio all'Angelus: 21 porporati

«Sono lieto di annunciare che l'8 dicembre prossimo terrò un Concistoro per la nomina di nuovi cardinali». Così domenica scorsa Papa Francesco, al termine della preghiera dell'Angelus, dalla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico, ha dato la notizia del suo decimo Concistoro. Tra questi, il vicegerente di Roma Baldo Reina, «da oggi - ha detto il Santo Padre - vicario generale per la diocesi di Roma». Gli altri futuri cardinali arrivano da Indonesia, Giappone, Filippine, Costa d'Avorio, Algeria, e ancora dall'Italia. «La loro provenienza esprime l'universalità della Chiesa che continua ad annunciare l'amore misericordioso di Dio a tutti gli uomini della terra», le parole del Pontefice. Dei prossimi 21 cardinali - il numero più alto di tutto il pontificato in un Concistoro - uno solo non è elettore, il nunzio apostolico Acerbi; 10 sono europei, di cui 4 italiani (oltre a Reina e ad Acerbi, Repole, arcivescovo di Torino, e Baggio, sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale); 6 sono del continente americano, di cui 5 sudamericani; 4 asiatici; un africano. Con un'età media tra i sessanta e i settanta anni. Il più giovane, l'ucraino Mykola Bychok, titolare dell'eparchia di Melbourne, ha 44 anni. Gli asiatici nel Collegio cardinalizio saranno 26, il 18 per cento del totale. «L'inserimento dei nuovi cardinali nella diocesi di Roma, inoltre - ha ricordato il Papa -, manifesta l'inscindibile legame tra la Sede di Pietro e le Chiese particolari diffuse nel mondo».

Tra i nomi dei nuovi porporati indicati da Francesco ci sono l'arcivescovo di origine belga di Teheran, Dominique Joseph Mathieu, e l'arcivescovo di Algeri, di origine francese, Jean-Paul Vesco. E ancora, l'organizzatore da quattro anni dei viaggi papali, l'indiano George Jacob Koovakad, e il teologo domenicano Timothy Radcliffe, 79 anni, predicatore al Sinodo. Nove dei futuri cardinali stanno partecipando all'assemblea del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità in corso in Vaticano. Dall'8 dicembre prossimo il Collegio cardinalizio sarà composto in totale da 256 membri, dei quali 141 elettori e 115 non elettori.

La lettera «al popolo di Dio che è in Roma»

Pubblichiamo la "lettera al popolo di Dio che è in Roma" del nuovo vicario.

Pace e bene! Nell'Ufficio delle letture della domenica appena trascorsa ci è stato proposto un brano di San Paolo a Timoteo; nel cuore del testo l'apostolo così si esprime: «Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia…» (1 Tm 1, 12-13).

Colgo come provvidenziale questa Parola; sono consapevole che al di là dei limiti e dei peccati di ciascuno, la grazia ci inonda con ogni dono che Dio elargisce alle nostre vite e così ha voluto fare anche con la mia vita e, per il mio piccolo tramite, alla Sua santa Chiesa. Così mi sento in questo momento, consapevole di aver ricevuto misericordia. Con emozioni contrastanti metto ancora una volta la mia vita nelle mani del Padre e faccio mie le parole del Salmo: «Io invece resto quieto e sereno: Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (131,2).

Arrivando a Roma, poco più di due anni fa, da subito ho iniziato ad amare questa Chiesa che conoscevo ancora troppo poco ma dalla quale mi sono sentito accolto oltre ogni aspettativa. Ho provato a servirla come ho potuto, sentendomi rapito da tanta bellezza e dalle tante potenzialità di bene che sperimentavo, insieme alle fatiche che accompagnano tutti noi esseri umani.

Sono grato al Santo Padre per la fiducia che mi ha dato nominandomi prima Suo vescovo ausiliare, poi vicegerente e adesso Suo vicario generale per la diocesi di Roma. La Sua dedizione alla Chiesa universale e la profezia che ci ha regalato in questi anni di Pontificato mi spingono a lavorare per una Chiesa trasparente e povera, in grado di sprigionare e diffondere il profumo del Vangelo.

Accolgo con trepidazione l'ulteriore responsabilità che mi affida oggi per servire la Sua diocesi, nella serena certezza che il Signore opererà al di là dei miei limiti.

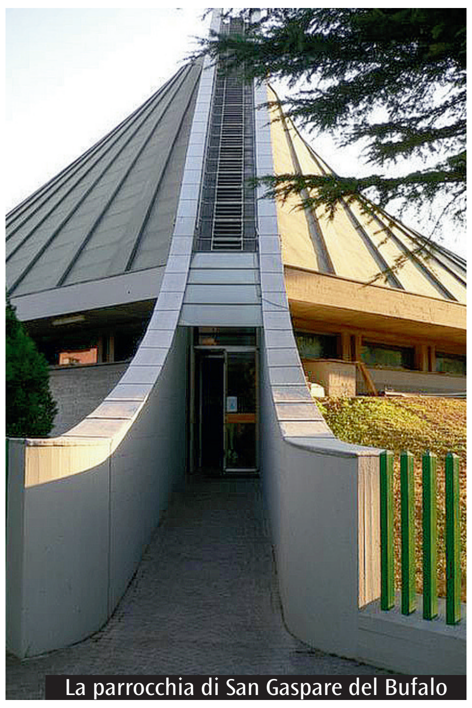
Raccolgo una storia significativa dei cardinali vicari che si sono succeduti nel tempo e hanno portato avanti il loro servizio con dedizione, ciascuno con la propria peculiarità. In particolare ringrazio il cardinale De Donatis che con gentilezza e attenzione mi ha accolto a suo tempo nel Consiglio episcopale.

L'unico desiderio che ora sento nel cuore è quello di servire questa Chiesa, consapevole della sua bellezza e della specifica vocazione che le appartiene. Come fratello e padre vorrei condividere i passi di ognuno e di tutto il popolo di Dio che vive a Roma.

Il Signore chiamandomi al ministero mi chiede di essere pastore alla Sua maniera, nel quotidiano impegno a dare la vita per tutti. Ringrazio i tantissimi sacerdoti e diaconi della diocesi per il servizio generoso e umile che svolgono, per la loro costante presenza e per l'amore che mostrano alla nostra diocesi. Con molti di loro ho condiviso un breve tratto di strada; adesso avverto ancor di più la necessità e la gioia di mettermi accanto a tutti in un atteggiamento di ascolto, facendo tesoro dell'esperienza maturata da ciascuno negli anni, per capire insieme come comunicare a tutti e far sperimentare l'amore del Padre. Abbiamo la responsabilità di essere segno visibile del Regno per gli ultimi, per i giovani, per le famiglie, per coloro che ancora frequentano le nostre parrocchie e per i tanti che non vivono più la fede accolta con il Battesimo.

Ci attende una missione importante, in un tempo complesso, che va affrontata costruendo ogni giorno legami di fraternità e di comunione. Abbiamo la grazia di servire una diocesi straordinaria che è stata irrorata dal sangue dei martiri e fecondata dalla testimonianza gioiosa di moltissimi santi. Il Signore ci aiuti a mettere a frutto i tanti carismi ricevuti per l'utilità comune. (*Il testo integrale è disponibile su diocesidiroma.it*).

Una veduta della Città Eterna (foto Diocesi di Roma / Gennari)


La parrocchia di San Gaspare del Bufalo

Costacurta apre a San Gaspare la «Casa della Parola»

La famosa biblista nella parrocchia dei Colli Albani ogni mercoledì per tutto il Giubileo

Dal 16 ottobre, per tutto l'anno giubilare, la parrocchia missionaria San Gaspare del Bufalo a Colli Albani ospiterà "La Casa della Parola", percorso biblico curato dalla biblista Bruna Costacurta. "Attraversare il buio. Chiamati a diventare pellegrini di speranza" il tema che farà da sfondo all'itinerario. Gli incontri si terranno il mercoledì dalle 19.30 alle 20.30 nella parrocchia affidata ai Missionari del Preziosissimo Sangue. Bruna Costacurta «"taglierà" la Scrittura – spiega il parroco don Domenico D'Alia –. Non si soffermerà su ogni libro della Bibbia ma mediterà determinate pericopi che faranno riflettere sul tema dell'attraversare il buio. Ci insegnerà ad avere una "lettura credente" della Scrittura». Questo metodo, come più volte spiegato dalla biblista, implica un approccio alla Parola che tenga conto sia della sua divina rivelazione sia del suo essere opera umana, vale a dire sviscerare il testo biblico in un'ottica di fede, tenendo conto della ricca tradizione ecclesiale, in particolare dei Padri della Chiesa. «Gli incontri settimanali consentiranno un approccio continuo alla Parola – prosegue don D'Alia – permettendoci di entrare in essa anche a livello personale, acquisendo così maggiore familiarità. Abbiamo pensato a Bruna Costacurta perché la ritengo una delle voci più autorevoli nel campo della biblistica. È una delle bibliste più apprezzate, ha formato migliaia di sacerdoti, religiosi e consacrati, ed è dotata di straordinarie capacità. Averla con noi per tutto l'anno è un grande dono e privilegio», dice il parroco, raggiunto telefonicamente mentre si trova a Lourdes, dove è in pellegrinaggio con la parrocchia. «Vogliamo iniziare il nuovo anno pastorale affidandolo e consacrandolo alla Madonna», spiega. Rinomata biblista e teologa, Bruna Costacurta è professore emerito di Teologia biblica presso la Pontificia Università Gregoriana, dove ha insegnato per oltre 40 anni, fino al 2019. In questi anni, la sua vocazione di laica al servizio della Parola di Dio si è espressa e concretizzata superando le sue stesse aspettative, come lei stessa ha raccontato nel celebrare i suoi quarant'anni di insegnamento. Dal 2014 è membro della Pontificia Commissione Biblica. Oltre all'insegnamento ha svolto un'intensa attività di diffusione e approfondimento della Sacra Scrittura sia in Italia che all'estero. È stata anche membro del Consiglio di presidenza dell'Associazione biblica italiana e del Gruppo nazionale di coordinamento del settore apostolato biblico della Conferenza episcopale italiana. La parrocchia si appresta anche a vivere la festa onomastica di san Gaspare del Bufalo, fondatore della congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue che lo ricorda il 21 ottobre. Il 17, 18 e 19 ottobre si terrà il triduo predicato da don Francesco Cardarelli, sempre dei Missionari. Giovedì 17 alle 19.30 in calendario il concerto di flauto traverso del maestro Tommaso Le Caselle. Sabato 19 alle 20 ci sarà la veglia sulla spiritualità del Sangue di Cristo. Domenica 20 ottobre alle 17.30 è in programma la processione per le vie del quartiere e alle 19 la celebrazione eucaristica presieduta dal nuovo vicario generale Baldo Reina, che riceverà la berretta cardinalizia l'8 dicembre.

Roberta Pumpo

La recita del Rosario a Santa Maria Maggiore «Intercedi per il nostro mondo in pericolo», ha implorato volgendo lo sguardo verso l'icona della Salus Populi Romani

La supplica del Papa per «progetti di pace»

«Ridestaci dal torpore che ha oscurato il nostro cammino, disarma i nostri cuori»

DI ROBERTA PUMPO

La preghiera del Papa a Santa Maria Maggiore (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Un'accorata supplica alla Vergine Maria affinché ottenga la conversione degli «animi di chi alimenta l'odio», ponga fine al «rumore delle armi che generano morte», estirpi «la violenza che cova nel cuore dell'uomo» e ispiri nei governanti «progetti di pace». È quella rivolta da Papa Francesco domenica scorsa nella basilica di Santa Maria Maggiore al termine di un intenso momento di preghiera in cui ha presieduto la recita del Santo Rosario per la pace. Bergoglio, come più volte fatto in passato, torna ad invocare la Madre chiedendole di accogliere «il grido» dell'umanità. «Intercedi per il nostro mondo in pericolo», ha implorato volgendo lo sguardo verso l'icona della Salus Populi Romani sistemata sull'altare, pensando ai tanti, troppi conflitti che minacciano sempre più il mondo. Dal Medio Oriente, dove la guerra è divampata esattamente un anno fa coinvolgendo nelle ultime settimane anche Libano e Iran, all'Ucraina, martoriata da oltre due anni e mezzo di combattimenti, e agli innumerevoli focolai di violenze nel mondo. Sempre domenica mattina, al termine della preghiera dell'Angelus, Bergoglio aveva già reiterato gli appelli per l'immediato cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi israeliani sequestrati un anno fa. La basilica di Santa Maria Maggiore era gremita di fedeli, assiepati dietro le transenne già dalle prime ore del pomeriggio. Nelle prime file circa venti cardinali, numerosi vescovi e membri del Sinodo dei vescovi, impegnati in questi giorni nella XVI assemblea generale. Tra i presenti anche monsignor Baldo Reina, vicario generale per la diocesi di Roma e prossimo a ricevere la berretta cardinalizia nel concistoro dell'8 dicembre, come annunciato dal Pontefice al termine della recita dell'Angelus. All'inizio del momento di preghiera, un bambino e una bambina hanno deposto per conto del Papa delle rose bianche e un cero votivo davanti all'icona della Salus Populi Romani, cara ai romani che la considerano protettrice della città e a Bergoglio che si reca nella basilica liberiana prima e dopo ogni viaggio apostolico. Rivolgendosi a Maria, Regina della Pace, ha implorato che il suo sguardo amorevole fosse rivolto su tutti coloro che soffrono. «Tergi le lacrime sui volti sofferenti di quanti piangono la morte dei propri cari», ha detto, aggiungendo subito a braccio, «dei propri figli. Ridestaci dal torpore che ha oscurato il nostro cammino e disarma i nostri cuori dalle armi della violenza», ha proseguito richiamando la profezia di Isaia, che immagina un mondo in cui le spade diventeranno aratri e le lance falci, segnando la fine di ogni guerra. Nella preghiera, recitata prima della benedizione finale, Francesco ha poi ricordato le numerose prove che la vita ha riservato anche alla Vergine Madre di Gesù, sottolineando la sua audacia nel rispondere con amore alla chiamata di Dio. Ha tracciato un parallelo tra i momenti più difficili vissuti da Maria – dalla sua prontezza nell'aiutare Elisabetta, alla sua partecipazione silenziosa e forte durante il Calvario, fino al coraggio con cui sostenne i discepoli nel Cenacolo – e le difficoltà che il mondo oggi affronta, chiedendo a lei la stessa forza e di intercedere per l'umanità. Ha pregato la Regina della Pace di rivolgere il suo «sguardo materno a questa famiglia umana, che ha smarrito la gioia della pace e ha perso il senso della fraternità. Madre, intercedi per il nostro mondo in pericolo – ha proseguito -, perché custodisca la vita e rigetti la guerra, si prenda cura di chi soffre, dei poveri, degli indifesi, degli ammalati e degli afflitti, e protegga la nostra Casa comune».

SANITÀ

La lettera di Gervasi ai malati cronici

«Non posso capire cosa si prova a vivere quello che vivi tu. La malattia che non guarisce e scandisce i ritmi del tuo tempo, la puoi spiegare solo tu. Tu che ti trovi spesso nella solitudine, e che non trovi risposte che possono dare un senso alla tua vita. Io posso solo accostarmi a te in punta di piedi e con profondo rispetto, condividendo i tuoi silenzi, i tuoi sfoghi e magari la tua rabbia insofferente». Lo scrive il vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per l'ambito della cura delle età della vita, in una lettera rivolta ai malati cronici in occasione della Giornata per le malattie reumatologiche celebrata ieri e istituita nel 1996 con l'intento di sensibilizzare la popolazione su un gran numero di patologie poco conosciute e diagnosticate. In Italia i pazienti sono circa 5,4 milioni, quindi una persona su dieci. Molti di loro presentano sintomi invalidanti, con danni articolari e conseguenti disabilità. «Certo, posso farlo solo se tu lo desideri - sottolinea Gervasi nella lettera rivolgendosi agli ammalati -. Vorrei essere per te speranza, sostegno, coraggio e forza. Ma tutte queste cose, poi, scopro che le doni tu agli altri. Sei tu che con la tua debolezza, doni forza e sei tu che con il tuo esempio perseverante infondi fiducia a chi ti sta accanto».

Il vescovo Gervasi

Con un tono confidenziale rivolto ai tanti ammalati che soffrono di queste patologie, ricoverati negli ospedali e nelle case di cura o costretti nelle proprie abitazioni, scrive ancora: «Desidero scriverti nella speranza di farti arrivare, attraverso queste poche parole, l'affetto e la vicinanza di cui sono certo hai bisogno, soprattutto nei momenti di buio e di sconforto, che la malattia, che segna il tuo corpo, provoca. Sei la "meraviglia di Dio", capace di trasformare il dolore in Amore, e diventi tu stesso Amore incarnato. Sei prezioso, e non è vero che tu "non puoi"… la tua preghiera è potente ed arriva al Cuore di Gesù che attraverso di te opera cose incredibili. Io non ho la risposta al "perché proprio a te" - afferma Gervasi -. Non ce l'ho e non posso avere la presunzione di averla. Ma so con certezza che sei strumento prezioso nelle Sue mani, e che Tu sei nel Suo Cuore, condividendo e associando il tuo patire alla Sua Passione. Voglio dirti grazie per il tuo esempio e desidero che tu sappia che oltre queste mie povere parole, Tu sei nelle mie preghiere».

Ieri la Giornata delle catacombe

Aperte in via eccezionale San Lorenzo, Tecla, Prestato, il Museo della Torretta. Percorsi giubilari previsti nell'Anno Santo

«Dal ricordo alla preghiera». L'edizione autunnale della Giornata delle catacombe, che si è tenuta ieri, ha ripreso il tema di quella primaverile, inserendosi nel cammino di preparazione al Giubileo del 2025. Coinvolte, in questa VII Giornata, anche alcune catacombe romane solitamente non aperte al pubblico, come San Lorenzo, Tecla, Prestato, il Museo della Torretta nel Comprensorio Callistiano, la regione dei Fornai a Domitilla e Generosa. Che ieri sono state tutte visitate da numerosi fedeli e turisti, che hanno potuto accedere gratuitamente. «La visita alle catacombe cristiane, facendoci vivere un'esperienza di incontro con le memorie e le testimonianze delle primitive comunità cristiane, ci ricorda persone, eventi, storie quanto mai significative e importanti anche per il presente. Tale suggestivo ricordo – spiegano i promotori – direttamente percepito e vissuto, non può non suscitare una riflessione profonda e quindi, per i credenti, la preghiera; una preghiera rivolta al Signore, Dio della vita e salvatore, ma anche ai Martiri e a quanti hanno testimoniato la loro fede, il cui esempio e la cui intercessione ci sostengono nel cammino presente». L'icona della Giornata era l'immagine dell'Orante presente nel "cubicolo della Velata", situato nelle Catacombe di Priscilla. La figura che «alza le braccia al cielo per lodare Dio, per ringraziarlo, per chiedere il soccorso e l'aiuto, per invocare la liberazione e la salvezza». L'edizione autunnale chiude un primo ciclo delle Giornate delle catacombe. Durante l'anno giubilare sono previsti numerosi eventi e occasioni per recarsi in pellegrinaggio alle catacombe. La Pontificia Commissione di archeologia sacra, anticipano, offrirà un percorso agevolato, con un "passaporto del pellegrino", a chi vorrà visitare nelle catacombe di Roma le memorie dei Martiri. Se ne darà notizia sul sito catacombeditalia.va.

San Giovanni Bosco

Primo corso per ministri straordinari da domani a San Giovanni Bosco

Il secondo partirà dal mese di febbraio nella parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina

Prende il via domani il primo corso dell'anno pastorale per i ministri straordinari della Comunione. Gli incontri di formazione si terranno presso la parrocchia di San Giovanni Bosco (viale dei Salesiani 7 – possibilità di parcheggio presso l'oratorio in via Publio Valerio 73), il lunedì dalle 19 alle 20.30. Dal primo febbraio inizia invece il secondo corso per i ministri straordinari, con lezioni il sabato mattina dalle 10 alle 11.30 nella parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina (via Monte Ruggiero 63). Le lezioni saranno esattamente le stesse del corso che inizia domani: da "L'Eucarestia fa la Chiesa. Ministeri a servizio dell'Eucarestia" a "La celebrazione eucaristica", da "La cura pastorale dei malati negli ospedali, cliniche e Rsa" a "L'esercizio del ministero in parrocchia e nella diocesi di Roma". Per iscriversi al corso è necessario rivolgersi all'Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti del Vicariato entro la settimana precedente al corso. È necessario presentare il modulo di richiesta firmato dal parroco e la scheda con i dati personali e la fototessera. È previsto un contributo spese per il materiale didattico. Il mandato sarà rilasciato a seguito della frequenza integrale del corso.

Da Nuova Guinea ad Amazzonia, i progetti Pom

Proposte delle Pontificie Opere Missionarie L'impegno a sostenerle nelle Chiese di missione

di Roberta Pumpo

Dalle isole della Papua Nuova Guinea all'Amazzonia peruviana, dalle savane dell'Uganda all'arcipelago indonesiano. Sono numerosi i progetti che le Pontificie Opere Missionarie (Pom) si impegnano a sostenere nelle Chiese di missione per l'anno pastorale 2024-2025. In programma la costruzione di una nuova chiesa nel villaggio di Segole, l'acquisto di attrezzature audiovisive per l'Ufficio delle comunicazioni sociali della diocesi di Hoima, la costruzione della casa per i sacerdoti nella diocesi di Bougainville. Progetti che si possono portare a termine anche e soprattutto grazie alle offerte dei fedeli durante la Giornata missionaria mondiale, che quest'anno si celebra domenica 20 ottobre. Le Pom, «agendo in nome del Papa, hanno la vocazione di aiutare le Chiese locali soprattutto nell'opera di evangelizzazione - spiega don Giuseppe Pizzoli, direttore generale della Fondazione Missio, il braccio operativo delle Pom in Italia -. Cerchiamo di aiutare le comunità cristiane nel loro impegno a testimoniare il Vangelo e ad assistere i poveri. Puntiamo sulla formazione di catechisti e seminaristi, sul sostegno dei sacerdoti e su aspetti che riguardano la vita spirituale e pastorale delle comunità cristiane». Sono proprio queste ad indicare ciò di cui necessitano per il benessere della popolazione, per la crescita della comunità e per dare una testimonianza di fede. Nel villaggio di Segole, in Indonesia, vivono 136 famiglie, 104 delle quali cattoliche. La cappella costruita oltre 20 anni fa non è più sufficiente per ospitare i fedeli per i quali si vuol costruire una chiesa più grande. La diocesi di Hoima, sul versante più occidentale dell'Uganda, conta oltre un milione di fedeli. L'Ufficio delle comunicazioni sociali, per portare avanti l'opera di evangelizzazione e consentire ai fedeli di partecipare anche via streaming alle funzioni religiose, necessita di attrezzature audiovisive. Le Isole Carteret, arcipelago della Papua Nuova Guinea, a nord-est di Bougainville, sede della diocesi, sono abitate da 2.600 persone, tutte cattoliche. Dopo anni di abbandono, i fedeli desiderano costruire una nuova canonica per il parroco. Un altro progetto riguarda la ristrutturazione del Centro parrocchiale del vicariato apostolico di Iquitos, città dell'area amazzonica del Perù, dove i battezzati sono 1.030.400 su 1.200.200 abitanti. Il nuovo centro consentirà ai residenti, soprattutto i più vulnerabili, di avere uno spazio di formazione e convivialità. Il centro di formazione per i catechisti e la pastorale della diocesi di Kasana - Luweero in Uganda, necessita invece di un impianto fotovoltaico per garantire un approvvigionamento energetico stabile. «Le Pom sono nate come un cammino spirituale per sostenere la missione evangelizzatrice innanzitutto con la preghiera - afferma don Giuseppe -, in seconda battuta sostengono i missionari anche con un contributo economico. Oggi la diffidenza verso le raccolte fondi rende difficile far comprendere l'importanza di questa spiritualità missionaria. È comprensibile il desiderio di sapere come vengono impiegate le donazioni, ma questo rischia di impoverire la dimensione spirituale che ha sempre caratterizzato le Pom».

Don Giuseppe Pizzoli

Verso la Giornata mondiale sul tema "Venite al banchetto tutti". La veglia diocesana sabato prossimo a San Paolo fuori le Mura con Reina. Il mandato e le testimonianze

Missioni, le vocazioni e la solidarietà

Interverranno due religiose e monsignor Crippa, vescovo in Brasile, sul miracolo dell'indio Sorino

di Giulia Rocchi

La veglia missionaria dello scorso anno (foto Diocesi di Roma / Gennari)

«La missione per tutti richiede l'impegno di tutti. Occorre perciò continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo. La sinodalità è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale. Pertanto, una stretta cooperazione missionaria risulta oggi ancora più urgente e necessaria nella Chiesa universale come pure nelle Chiese particolari». Sono parole che Papa Francesco ha scritto nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale, che si celebra domenica prossima. "Venite al banchetto tutti" (Mt 22,9) è il tema scelto per l'occasione e sarà il filo conduttore anche della veglia missionaria diocesana, in programma sabato prossimo nella basilica di San Paolo fuori le Mura, con inizio alle ore 20.30. A presiederla sarà il vicario del Papa per la diocesi di Roma e prossimo cardinale, monsignor Baldo Reina. Momento centrale della liturgia sarà la consegna della croce e del mandato a quanti sono in procinto di partire per le terre di missione. La celebrazione sarà inoltre arricchita dalle testimonianze di suor Mabel Mariotti, missionaria comboniana, vicedirettrice della Caritas di Pavia; suor Antonietta Papa, missionaria della Congregazione Figlie di Maria Missionarie, responsabile del progetto Uisg Migranti in Sicilia; e di monsignor Giovanni Crippa, missionario della Consolata, vescovo in Brasile, che racconterà il miracolo dell'indio Sorino per intercessione del beato Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, che il giorno seguente verrà beatificato da Papa Francesco. «Il tema della Giornata missionaria mondiale – osserva padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese – intende affermare quella fratellanza universale che trova il suo incipit nella comunità dei credenti riuniti attorno alla mensa della Parola e del pane spezzato». Il mese missionario è anche un'occasione per sottolineare due aspetti importanti, aggiunge padre Albanese: «Il primo è quello vocazionale, perché c'è bisogno di anime generose disposte ad uscire fuori le mura per raggiungere i crocicchi delle strade, non solo quelle geografiche ma anche esistenziali. Un'attenzione particolare deve essere poi rivolta al tema della solidarietà: è bene ricordare che la raccolta per la Giornata missionaria mondiale non deve essere intesa come carità "pelosa", ma come partecipazione al banchetto. Le offerte saranno devolute al fondo universale sotto l'egida delle Pontificie Opere Missionarie per sostenere le giovani Chiese nelle periferie del mondo».

La mostra a San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano

In occasione del mese missionario, nell'oratorio della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami del Foro Romano, sede del Centro missionario diocesano, è stata allestita la mostra "Missione che passione!", che sarà visitabile per tutto il Giubileo. «Grazie ai volontari, abbiamo organizzato delle turnazioni che consentiranno l'apertura della chiesa nei giorni dal lunedì al venerdì, in fascia oraria 14-17 – spiegano dal Centro missionario –. L'ingresso è libero ma saranno gradite eventuali offerte che il Cmd provvederà a devolvere a favore delle Pontificie Opere Missionarie». Per le informazioni ci si potrà rivolgere al Cmd: 06 6988 6443 – 329 2208053.

TESTIMONIANZA

Don Morelli con i bambini in Albania

Don Morelli, l'Albania e le nuove sfide

Esserci prima di tutto per testimoniare «l'amore che Lui ha per me, cercando di entrare nella Sua volontà», non soltanto per «fare ciò che comunque c'è da fare». Così sintetizza il senso della missione – nella quale è coadiuvato da alcune famiglie missionarie del Cammino Neocatecumenale provenienti da diverse parti del mondo - don Tommaso Morelli, sacerdote della diocesi di Roma da 6 anni in Albania come fidei donum. Dopo 10 anni di sacerdozio come viceparroco nelle comunità di San Pier Damiani, Santa Maria Goretti e Sant'Alberto Magno, «oggi sono parroco di una piccolissima parrocchia da poco istituita alla periferia di Tirana, precisamente a Shkoza – racconta –. La chiesa, che sorge in un terreno adibito a deposito di carri armati al tempo del regime comunista, risale al 2006 e consiste in un prefabbricato che abbiamo ristrutturato grazie al sostegno della diocesi di Roma, che mi è stata sempre molto vicina, anche con il pellegrinaggio qui dello scorso anno dei vescovi ausiliari e dell'allora cardinale vicario».
Questa vicinanza è stato ed è un punto di forza perché «entrare nella missione non è facile – spiega don Morelli -: inizialmente ci si scontra con una cultura e una lingua diverse oltre che con un modo nuovo di svolgere il proprio ministero, inoltre in un contesto dove la maggioranza della popolazione osserva la religione mussulmana».
Tuttavia il missionario sottolinea come «per i primi 5 anni ho vissuto in affitto in una villetta trifamiliare con 2 famiglie di tradizione musulmana, venendo accolto come parte della loro famiglia tanto che spesso abbiamo condiviso le nostre esperienze quotidiane e a volte, in momenti difficili, come il terremoto o la pandemia di Covid-19, abbiamo pregato insieme».
Don Morelli chiarisce come ad incidere molto è il contesto socio-culturale, «a cavallo tra Oriente e Occidente, dove una storia molto travagliata, segnata soprattutto da più di 40 anni di regime comunista, ha lasciato ferite profonde nelle anime delle persone». Il comunismo «ha cercato di spegnere definitivamente la luce che la fede rappresenta ma non ci è riuscito anche grazie alla testimonianza di tanti martiri», sono ancora le parole del missionario. L'Albania e Tirana si trovano però «ancora oggi ad affrontare nuove sfide» laddove «questo è un Paese in forte sviluppo, da un lato, che però vive delle grandi contraddizioni dall'altro: la povertà, la corruzione e i molti problemi a livello sociale, sanitario e di giustizia», illustra don Morelli, invitando contestualmente a vivere un'esperienza diretta di missione «per conoscere una Chiesa che ha molto sofferto ma che è rimasta viva».

Michela Altoviti

Il rabbino Korn: mondo sull'orlo del precipizio

Alla Gregoriana appello alla collaborazione fra ebrei e cristiani. Un libro e schede didattiche, strumenti per il dialogo

di Michela Altoviti

L'immagine è quella cupa dell'«orlo del precipizio» sopra il quale «il mondo del XXI secolo sta sospeso tra un futuro benedetto e il finire in un caos primordiale» poiché tra le mani «abbiamo sia strumenti per la vita che per la morte». Guardando ai «segnali inquietanti che dominano la nostra situazione attuale», il rabbi Eugene Korn, direttore accademico del Centro per la comprensione ebraico-cristiano e la cooperazione in Israele e ricercatore senior al Beit Morasha dell'Istituto di Gerusalemme per la Religione e Società, ha tratteggiato il momento storico odierno e, insieme, il contesto sociale che lo caratterizza, fondato sulla predominazione «dell'edonismo, dell'utilitarismo e di un relativismo che è la teoria morale più diffusa» e che produce «il rischio di una negazione dell'etica», a dire cioè che «la cultura progressista cela in sé un'ideologia dogmatica e distruttiva».
Pur sulla base di premesse negative, è un auspicio alla sinergia e alla collaborazione tra ebrei e cristiani - chiamati «ad unire le forze e ad agire insieme come partner nella Alleanza di Abramo» per ripristinare «un mondo benedetto perché creato da un Dio di amore» - quello che il rabbino Korn ha posto al centro della sua lectio magistralis tenuta giovedì al convegno "Decostruire l'antigiudaismo cristiano". Promosso dalla Pontificia Università Gregoriana, dal Centro "Cardinal Bea" per gli Studi giudaici e dall'Ufficio nazionale Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, l'evento ha avuto luogo nell'ateneo, alla presenza dell' ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede Yaron Sideman, ed è stato l'occasione per presentare nuovi strumenti per il dialogo ebraico-cristiano; tra gli altri, il libro "Decostruire l'antigiudaismo cristiano", realizzato dalla Conferenza episcopale francese e curato nella versione italiana – edita da Castelvecchi e con la prefazione del vescovo Ambrogio Spreafico - da don Rafael Starnitzky e le 16 schede didattiche sull'ebraismo curate dalla Cei e dall'Ucei (Unione delle comunita ebraiche italiane) per la redazione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica.
«La Bibbia non descrive Abramo come un teologo ma come un uomo di fede e di azione – ha detto ancora il rav Korn – per questo è ad un impegno all'azione nella storia che ebrei e cristiani sono chiamati insieme perché nessuna delle due comunità può farcela da sola» laddove tuttavia «la cooperazione deve conservare le particolarità di ognuno senza alcun sincretismo né alcuna assimilazione».
Guardando al documento conciliare "Nostra Aetate", sui rapporti tra la Chiesa cattolica e le religioni non-cristiane, Korn ha osservato che «eliminare l'antigiudaismo, cioè l'odio per la fede ebraica mentre l'antisemitismo è l'odio per il popolo degli ebrei, non è solo un progetto della Chiesa cattolica» ma è un cammino condiviso perché «sarebbe immaturo distinguere nettamente tra cattivi e innocenti: nessuno di noi è al di sopra degli errori e tutti noi abbiamo fatto delle cose sbagliate» ma «i reati del passato possono portare ad una resurrezione perché il pentimento porta sempre a nuove altezze spirituali», ha evidenziato il rabbino.
Dello stesso avviso Noemi Di Segni, presidente dell'Ucei, che ha sottolineato l'importanza dell'«impegno che noi come parte ebraica dobbiamo portare nel raccogliere dalla parte cristiana, ponendoci in una "modalità di apprendimento" e mettendoci davvero in dialogo», senza rimanere fermi nella posizione «di creditori, di chi deve ricevere attenzioni, spiegazioni e scuse, con sempre attivo un modo di indagare quello che è stato fatto».

Il rabbino Eugene Korn alla Gregoriana (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Dodici nuovi diaconi, storie di grandi doni

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Otto si sono formati al Seminario Maggiore, quattro al Redemptoris Mater Di Tolve: l'immagine di un tesoro in vasi di creta

Il tempo di Dio è perfetto. Ne sono convinti Yordan Camilo e Gabriele, che con lo scorrere delle lancette ci stanno i facendo i conti proprio in queste ore. Pochi giorni li separano dall'ordinazione diaconale, il primo grande passo verso l'inizio del loro ministero. Giorni di attesa, preghiera, comunione e totale affidamento al Signore. Di certo non sono soli. Con loro, sabato 19 ottobre alle 10.30, verranno ordinati altri dieci giovani. Saranno dodici in tutto. La Messa verrà presieduta dal vescovo Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Otto di loro si sono formati al Seminario Romano Maggiore e quattro hanno studiato al Redemptoris Mater. Insieme hanno scelto un passo della Parola come guida: "Abbiamo un tesoro in vasi di creta". «È un'immagine che ben racchiude il significato che Dio ha bisogno di noi per continuare l'opera di salvezza del mondo – sottolinea il vescovo Michele di Tolve, rettore del Seminario Maggiore –, ma dobbiamo essere coscienti che noi abbiamo bisogno del dono dello Spirito Santo. Siamo convinti che i diaconi potranno essere un grande dono per tutta la diocesi di Roma». E le vite di Camilo e Gabriele lo dimostrano. Yordan Camilo Medina ha 29 anni e viene dalla Colombia. «La mia storia con la fede è iniziata a 11 anni, quando sono andato a vivere con mio zio che era parroco a Campoalegre. Così ho conosciuto la Madonna del Divino Amore. Facevo 3-4 ore di viaggio al giorno con gli altri preti per portare la Parola e il corpo di Dio alle persone. Questo per me è stato un grande dono. Da lì è partito tutto. Vedere il sorriso della gente mi riempiva il cuore». Poi lo zio si è trasferito a Roma e Camilo è tornato a casa sua, a La Melba, con i genitori. «Lì ho iniziato a dare una mano nella mia parrocchia di origine, fino al giorno in cui ho deciso di entrare in seminario. Ho iniziato nel 2017. La spiritualità nella quale mi immedesimo è quella mariana del Divino Amore. Roma è stata quindi una scelta naturale». Ai giovani in cerca della propria vocazione consiglia di «non nascondere la propria fede e di viverla al cento per cento, perché Dio vuole tutto di noi». Ma soprattutto di «abituarsi a guardare gli altri con gli occhi del Signore». La storia di Gabriele Di Menno Di Bucchianico è diversa. Ha 28 anni e la sua vocazione è arrivata più tardi, ma non con meno intensità. È romano e viene dal cammino neocatecumenale del Seminario Redemptoris Mater. «Da bambino e da ragazzo non ho mai pensato al sacerdozio. Ero lontano dalla Chiesa, nonostante la mia famiglia sia molto credente». Nel corso della sua adolescenza ha avuto anche una relazione importante con una ragazza durata due anni. Poi l'iscrizione a ingegneria biomedica al Campus Bio-Medico. «Ma sentivo dentro di me una grande aridità, così ho cominciato a farmi delle domande e mi sono avvicinato alla Chiesa». La svolta è arrivata alla Gmg di Cracovia del 2016, dove è andato con la parrocchia romana dei Santi Fabiano e Venanzio. «Durante il viaggio di ritorno ero triste e sentivo che mi mancava qualcosa. Grazie a don Fabio Fasciani, il parroco, mi sono schiarito le idee. Dopo poco ho lasciato l'università e sono entrato in Seminario». E ora? «C'è tanto desiderio di iniziare il ministero. Vorrei andare in missione in futuro per aiutare i cristiani in minoranza. Sono già stato in America Latina e in Terra Santa». Tesori contenuti in vasi di creta.

Giuseppe Muolo

Il segretario di Stato vaticano, a Santa Maria in Portico nella solennità di san Leonardi, definisce drammatica la situazione mediorientale «Il Libano si sta incendiando sempre di più»

Parolin: serve una pace duratura

Foto Diocesi di Roma / Gennari

di **Giuseppe Muolo**

«La vedo molto drammatica». Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, mostra tutta la sua preoccupazione sulla situazione in Medio Oriente. Intervenendo a margine della celebrazione della Messa a Santa Maria in Portico in Campitelli nella solennità di san Giovanni Leonardi per i 450 anni dalla fondazione dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio, ha parlato a lungo dei temi internazionali. «Il Libano si sta incendiando sempre di più. L'unica strada da intraprendere è arrivare a una tregua e avviare dei negoziati per cercare di risolvere il problema di fondo: quello dei palestinesi – ha sottolineato –. Tutti parlano dell'ipotesi dei due Stati. È difficile dire se sia una soluzione percorribile, perché con quello che sta succedendo con la West Bank e la progressione degli insediamenti israeliani, gli spazi per la costituzione di uno Stato palestinese si riducono sempre di più». Parlando anche della guerra in corso tra Ucraina e Russia, alla vigilia dell'incontro – svoltosi venerdì – tra il Papa e il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelenski, Parolin ha detto: «Ogni tanto giungono notizie secondo le quali vorrebbe coinvolgere la Russia. Bisognerà vedere se Mosca si lascerà convincere sulla base della piattaforma di pace proposta. Finora non sembra che ci sia disponibilità. Ci sono anche controproposte da parte della Cina e del Brasile. Sono iniziative che si stanno moltiplicando, ma che non stanno trovando nessun seguito». Durante l'omelia, Parolin ha invocato la necessità di una pace duratura. «Quanto ne avremmo bisogno – ha esclamato –. Purtroppo, non possiamo fare molto nel concreto, ma non dobbiamo rinunciare a dare l'esempio di comunità unita dall'amore di Dio e dalla fratellanza». La stessa testimonianza che ha offerto al mondo san Giovanni Leonardi, le cui reliquie sono conservate nella chiesa di santa Maria in Portico. Il segretario di Stato ha ricordato la vita del santo, fondatore dell'ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio nel 1574 e promotore del Collegio Missionario di Propaganda Fide. Fu canonizzato da Papa Pio XI nel 1938. Tra i suoi scritti, il Memoriale a Paolo V sulla riforma generale di tutta la Chiesa, in cui promuove la celebrazione di Sinodi nazionali, il potenziamento della catechesi dei fanciulli e il rinnovamento del clero. Un testamento fortemente «profetico e attuale», nelle parole di Parolin. Per questo motivo, ha detto il cardinale, «partecipo con gioia a questo evento di grazia che è tale per tutta la Chiesa che venera in san Giovani Leonardi un grande uomo di Dio e un'affascinante figura di sacerdote, come l'ha definito Papa Benedetto XVI, che l'ha descritto come "esempio di tutti i presbiteri"». Parolin ha sottolineato che san Leonardi «con coraggio profetico sostenne in tutti i modi il ritorno alla genuina pratica del Vangelo, in un'epoca di divisione della Chiesa». Il cardinale ha infine augurato, rivolgendosi ai religiosi dell'Ordine, che proprio guardando alla Madonna il loro apostolato «possa essere sempre canale di grazia e strumento di annuncio gioioso del Vangelo, così come lo è stato per 450 anni». A Parolin, alla fine della celebrazione, è stata consegnata dal parroco, padre Luigi Murra, una copia in miniatura dell'icona di Santa Maria in Portico. «Era un'immagine molto cara al nostro fondatore, che l'ha ricevuta e l'ha consegnata al nostro Ordine. Questo dono al cardinale è un segno della santità di Maria che siamo chiamati a ricevere e a custodire», ha spiegato il parroco, che ha concelebrato la Messa insieme al rettore generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio e amministratore parrocchiale di Campitelli, padre Antonio Piccolo, e all'arcivescovo di Potenza ed ex parroco di Campitelli, Davide Carbonaro. Presente anche, in rappresentanza del sindaco Gualtieri, Giovanni Zannola, presidente della terza Commissione mobilità di Roma Capitale. «Come ha evidenziato il cardinale Parolin, il memoriale di san Giovanni a Paolo V ci mostra in modo profetico il suo desiderio di una Chiesa sinodale unita e riformata», ha sottolineato Carbonaro.

La Scuola d'innovazione sociale di Pax Christi

L'iniziativa in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense e il patrocinio dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei

Pax Christi Italia, in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense ed il patrocinio dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, lancia la terza edizione della "Scuola d'Innovazione Sociale per la Pace", che partirà il 18 ottobre. Si tratta di un progetto formativo dedicato alla preparazione di operatori di pace, aperto a chiunque desideri acquisire competenze interdisciplinari per affrontare le sfide globali e contribuire attivamente alla costruzione di una società più giusta e pacifica. Il percorso, strutturato in cinque percorsi specialistici per un totale di 44 ore di lezione, sarà erogato in modalità webinar, con una sessione conclusiva presso la sede della Pontificia Università Lateranense. «La Scuola – spiegano i promotori – si rivolge a un pubblico eterogeneo: cittadini, studenti, professionisti, ong, operatori del Terzo Settore, docenti e chiunque sia interessato a comprendere e promuovere il peacebuilding attraverso un approccio integrato che abbraccia finanza etica, sviluppo sostenibile, giustizia sociale e leadership inclusiva». Tra gli argomenti che verranno affrontati durante il percorso formativo, la finanza responsabile, in particolare come la finanza etica può promuovere pace e giustizia sociale; ancora il legame tra sviluppo economico e costruzione della pace; sostenibilità ambientale e ruolo del disarmo ecologico nella prevenzione dei conflitti; giustizia sociale e diritti umani. Il corso sarà tenuto da esperti di fama nazionale provenienti dal mondo accademico, associativo e giornalistico, offrendo ai partecipanti strumenti teorici e pratici per operare in contesti complessi e contribuire in modo significativo alla pace.

IN AGENDA

Pellegrinaggio Unitalsi a Lourdes

La sezione romana-laziale dell'Unitalsi si appresta a partire per Lourdes giovedì 17 ottobre con un imponente pellegrinaggio che coinvolgerà ben 1.200 partecipanti. «Tra di essi - informa una nota - vi saranno personale dell'associazione, fratelli in difficoltà e pellegrini, tutti uniti nel vivere un'esperienza di fede e solidarietà». Il viaggio avverrà con diversi mezzi di trasporto - treno, aerei e pullman - per garantire la partecipazione al maggior numero di persone. A guidare il pellegrinaggio saranno il vescovo di Viterbo, Orazio Francesco Piazza, il presidente regionale Massimiliano Pezzotti e l'assistente regionale don Piero Rongoni, che accompagneranno i fedeli in questo momento di preghiera e condivisione. «L'iniziativa - sottolinea il comunicato dell'associazione - testimonia l'impegno costante dell'Unitalsi romana-laziale nell'offrire supporto e vicinanza a chi è in difficoltà, attraverso gesti concreti di carità cristiana».

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Formazione permanente del clero, ecco le proposte

Esercizi spirituali, la lectio del Vangelo di Giovanni, gli incontri per "fraternità" e le "Mattine culturali"

«In questo anno speciale che ci apprestiamo a vivere, quello del Giubileo, lasciamoci inondare innanzitutto dalla Grazia di Dio e dalla Sua misericordia per essere testimoni dell'amore incondizionato di Dio. Questi tempi di formazione, di preghiera, di esercizi spirituali, siano l'occasione per noi per fare esperienza del Suo Amore affinché in mezzo al nostro popolo possiamo essere Testimoni gioiosi di ciò che abbiamo ricevuto gratuitamente». Il vescovo Michele Di Tolve, delegato diocesano per l'Ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa, introduce così le proposte dell'Ufficio per la formazione permanente del clero per il 2024-2025. Il libretto con tutte le informazioni su date, orari e modalità di iscrizione e partecipazione, può essere scaricato dal sito diocesano.
Si parte con le iniziative e gli appuntamenti pensati per i sacerdoti di Roma, tra cui alcuni da non perdere: il 25 ottobre l'assemblea diocesana con Papa Francesco a San Giovanni in Laterano; il 9 novembre la Messa nella solennità della dedicazione della basilica lateranense; e ancora la liturgia penitenziale il 6 marzo, la Messa Crismale il 17 aprile e il Giubileo dei sacerdoti il 26 e 27 giugno. Non mancheranno poi gli esercizi spirituali: i vescovi ausiliari e tutti i sacerdoti possono scegliere tra il periodo che va dal 3 al 9 novembre, ad Ariccia, sotto la guida di padre Stefano Bittasi; oppure dal 17 al 23 novembre, sempre ad Ariccia presso la Casa Divin Maestro, con la professoressa Rosalba Manes. I sacerdoti fino al decimo anno di ordinazione si ritroveranno a Sacrofano dal 24 al 30 novembre, con padre Mariano Pappalardo; mentre tutti i sacerdoti potranno partecipare agli esercizi dal 12 al 18 gennaio 2025, ad Ariccia con monsignor Francesco Lambiasi.
Continuano, poi, gli incontri mensili divisi per "fraternità", presso il Seminario Romano Maggiore e presso il Seminario Redemptoris Mater, secondo un calendario che si daranno le fraternità stesse. Per tutti ci saranno comunque degli incontri comuni, come due giorni di residenzialità fraterna dal 27 al 29 ottobre, dal 23 al 25 febbraio e dal 18 al 20 maggio per i sacerdoti fino al settimo anno di ordinazione; mentre per i presbiteri dall'ottavo all'undicesimo anno di ordinazione le date saranno quelle che vanno dal 21 al 22 ottobre e dal 27 al 28 gennaio 2025; per i sacerdoti dal dodicesimo al quindicesimo anno saranno il 22 e 23 ottobre e il 28 e 29 gennaio 2025. Non solo. «Se parroci e amministratori parrocchiali – assicurano dall'Ufficio diocesano – sentissero la necessità di un aiuto nella concreta gestione amministrativa delle parrocchie, gli Uffici amministrativi del Vicariato si renderanno disponibili a organizzare opportuni corsi di approfondimento online».
Ancora, per i sacerdoti studenti e collaboratori la data da segnare in agenda è quella di venerdì 8 novembre, con l'incontro di introduzione alla realtà ecclesiale di Roma, presieduto da monsignor Di Tolve al Seminario Maggiore (ore 16). Tra le ulteriori opportunità, non vanno dimenticate le "Mattine culturali": cinque incontri dedicati a Pietro e Paolo, curate dal direttore dell'Ufficio per la catechesi monsignor Andrea Lonardo. Come pure il percorso di lectio continua del Vangelo di Giovanni, "La Parola che si fa carne", a cura di monsignor Marco Frisina; e il corso di alta formazione di Counseling pastorale proposto dall'Istituto Superiore di Scienze Religione Ecclesia Mater con la scuola di Counseling Socio-Educativa e pastorale Integra.

Giulia Rocchi

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Lo street food inclusivo degli Amici di Sant'Egidio

La Trattoria nata dalla Comunità apre un nuovo spazio vicino al ristorante Protagonisti: ragazzi e ragazze con disabilità

di Giuseppe Muolo

La musica, le risate e i rumori dei piatti si sentono già dall'isolato precedente e si amplificano percorrendo via della Pelliccia. Ma il colpo d'occhio, non appena superato l'angolo, è ancora più forte. Una distesa di tavoli e persone colora di sorrisi piazza Sant'Egidio, nel cuore di Trastevere. È un mercoledì di ottobre, ma sembra un sabato sera estivo. E non solo per il clima meteorologico (i più audaci – si fa per dire – indossano solamente una t-shirt). Ma soprattutto per l'atmosfera di festa che si respira. Tutto grazie alla "Trattoria de Gli Amici", una splendida realtà della Comunità di Sant'Egidio che da oltre trent'anni offre la possibilità a ragazzi e ragazze con disabilità di lavorare ed esprimere tutte le proprie potenzialità. La serata del 9 ottobre è stata dedicata totalmente a loro e all'apertura di un nuovo ristoro, un locale di street food, che verrà inaugurato prossimamente a due passi dal ristorante, a vicolo del Cinque, all'angolo di via della Scala. La data ufficiale? Non c'è ancora, spiega Paolo Mancinelli di Sant'Egidio con un sorriso e un po' di scaramanzia. Ma ci sono due certezze. La prima è che le danze, anzi le cucine, si apriranno durante il Giubileo (secondo alcuni voci probabilmente anche prima, ma non le spargete troppo in giro). La seconda è che anche questo ristoro, così come la "Trattoria de Gli Amici", spalancherà le porte a ragazzi con disabilità.

A persone come Diego, che sfreccia tra i tavoli. «Aò, 'mazza che traffico, qua ce vogliono i vigili!», esclama ridendo mentre si ritrova imbottigliato tra le persone con due piatti in mano. «Ho conosciuto Sant'Egidio nel lontano 1990, mentre nel 2008 ho iniziato a lavorare qui – racconta nell'unico momento di pausa che si concede –. È un'esperienza davvero bella, mi trovo bene con tutti». Un desiderio per il futuro? «Di andare in pensione qua, anche se con i tempi che corrono la vedo difficile. Infatti secondo me la parola Inps significa: "Italiani, niente pensione, sognatevela!" (ride, ndr)». A smettere di lavorare invece Maurizio non ci pensa nemmeno. È il veterano della Trattoria. È qui da ben trentadue anni. È il grande sommelier, nonostante sia astemio. Come fa? «Con lo studio e con l'olfatto – spiega –. Lavorando nel ristorante, mi sono appassionato a questo mondo e così ho cercato nel tempo di specializzarmi, andando anche nelle case vinicole a conoscere i produttori, così da poter consigliare al meglio i clienti», racconta mentre spilla una birra dopo l'altra quasi ad occhi chiusi. Racconta Sophie Janssens, volontaria di Sant'Egidio e responsabile della trattoria, che «in molti anche quando sono in ferie passano dalla trattoria». Il direttore del ristorante, Massimo Manuetti, rilancia: «Tutti danno sempre il 100% e lo fanno con il sorriso. Non è un aspetto che si trova facilmente nel mondo del lavoro». Presente alla serata anche Lorenzo Prattico, in arte Pratt, food blogger romano. «La trattoria è una grande realtà portata avanti da questi ragazzi nonostante una stigmatizzazione piuttosto diffusa. Loro sono riusciti a trasformare tutto questo in un progetto così funzionale e bello che vederli qui stasera è davvero un piacere». La ciliegina sulla torta è l'arrivo sul finale di Rigivan Ganeshamoorthy, campione azzurro paralimpico di Parigi del lancio del disco. «È davvero figo 'sto posto – ha sottolineato a Roma Sette con la sua proverbiale simpatia –. Non ho mai visto una cosa del genere. Non pensavo che nel cuore di Trastevere ci fosse questa realtà. Speriamo che aprano più centri in tutta Italia, non solo nella Capitale. Mi auguro che il buon senso e il cuore delle persone non mettano limiti a queste iniziative».

Aprirà a San Giovanni Bosco tra due mesi e sarà presentato in una iniziativa Caritas sul contrasto alla povertà alimentare il 17 ottobre con Reina, Pagniello e Trincia

Arrivano a quota sei gli Empori della solidarietà a Roma: il primo fu aperto nella Cittadella della carità di Ponte Casilino quindici anni fa (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Il sesto Emporio della solidarietà

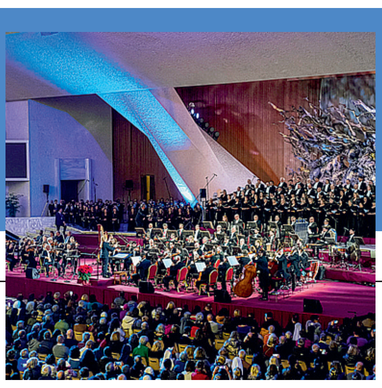
di Alberto Colaiacomo

Prevenire e contrastare la povertà alimentare in una rinnovata prospettiva culturale e di animazione pastorale: è questo l'obiettivo dell'iniziativa "Povertà alimentare e carità politica", che la Caritas diocesana di Roma promuove per giovedì 17 ottobre nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Publio Valerio, 63). Durante la mattinata sarà presentato e sarà possibile visitare il nuovo Emporio della solidarietà "Don Bosco", che sarà aperto ufficialmente da dicembre come segno giubilare. Si tratta del sesto Emporio della solidarietà nella diocesi di Roma, una forma di sostegno che è nata – prima in Italia – proprio nella Capitale nel 2008 con il primo Emporio nella Cittadella della carità a Ponte Casilino. Sono seguiti gli Empori realizzati negli altri settori e prefetture della diocesi: Spinaceto, Trionfale, Montesacro e Marconi. Nel corso di 15 anni (13 febbraio 2008 – 31 dicembre 2023) hanno avuto sostegno alimentare 11.469 nuclei familiari, complessivamente 39.229 persone, 18.285 delle quali minori; gli alimenti distribuiti sono stati 5.466 tonnellate. In occasione della Giornata mondiale di lotta contro la povertà e alle soglie del Giubileo della Speranza, dunque, la Caritas invita a una riflessione basata sulla concretezza dell'esperienza fin qui condotta attraverso gli Empori della solidarietà, allo scopo di approfondire il significato e l'attualità dell'impegno per prevenire e contrastare le cause di una condizione ancora molto diffusa. La prossima apertura del sesto presso la parrocchia di San Giovanni Bosco consentirà – attraverso un convegno e delle iniziative di animazione territoriali – di presentare queste esperienze come strumenti di animazione pastorale e culturale sul tema della povertà alimentare. L'evento del 17 ottobre si svolgerà in tre momenti: una tavola rotonda, la presentazione e la visita dell'Emporio e, nel pomeriggio, l'animazione territoriale con stand e laboratori per dare voce quanti si occupano di povertà alimentare. L'incontro di approfondimento si aprirà alle ore 9 nel Cinema-Teatro "Don Bosco": un confronto tra mondo ecclesiale, esperti e istituzioni, che vedrà la partecipazione del vescovo Baldassare Reina, vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma; don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana; Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma; Massimiliano Maselli, assessore alle Politiche sociali della Regione Lazio; Francesco Laddaga, presidente del Municipio VII; Fabio Massimo Pallottini, presidente della Centrale del Latte di Roma; Davide Marino, esperto di povertà alimentare per il Consorzio universitario per la ricerca socioeconomica e per l'ambiente; Maria Bianco, teologa del Centro Hurtado della Pontificia Università Gregoriana; Francesca Romana Busnelli, dell'Università Pontificia Salesiana. Modera il giornalista Stefano Caredda, direttore di Redattore Sociale. Alle ore 12 è prevista la presentazione e la visita al nuovo Emporio della solidarietà "Don Bosco", il sesto nella diocesi di Roma, che vede coinvolte le parrocchie delle prefetture 16, 19, 20, 21 del settore Est. Sarà il vescovo Paolo Ricciardi, ausiliare per il settore Est, a presentare l'iniziativa. Della dimensione di circa 80 metri quadri, sarà aperto due giorni a settimana a partire da dicembre, grazie ai volontari delle prefetture coinvolte. Dalle ore 13 e per tutto il pomeriggio, nel piazzale antistante la parrocchia, ci saranno stand e laboratori per coinvolgere i ragazzi delle scuole e delle associazioni in approfondimenti sulla povertà alimentare e l'ecologia integrale.

L'ANNIVERSARIO

La celebrazione per monsignor Di Liegro

A 27 anni dalla scomparsa, è stato ricordato con una celebrazione eucaristica monsignor Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas di Roma. A presiederla, ieri pomeriggio nella basilica dei Santi XII Apostoli, il vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, il vescovo Baldo Reina. Nato il 16 ottobre 1928 a Gaeta e morto il 12 ottobre 1997 a Milano, Di Liegro è stato responsabile dell'Ufficio Pastorale del Vicariato di Roma, primo direttore della Caritas diocesana, ed è ricordato ancora oggi come "il prete degli ultimi", per avere dedicato interamente la sua vita alla difesa dei poveri, degli esclusi, degli emarginati.


Il Concerto con i poveri (foto Nova Opera)

Concerto con i poveri il 7 dicembre in Vaticano

Risuoneranno anche le note delle colonne sonore de "Il Gladiatore" e di "Pirati dei Caraibi", il 7 dicembre, nell'Aula Paolo VI in Vaticano. Per la quinta edizione del "Concerto con i poveri", infatti, l'ospite d'onore sarà il premio Oscar Han Zimmer, che si esibirà insieme ai compositori monsignor Marco Frisina e Dario Vero; prevista anche la speciale partecipazione della violoncellista candidata ai Grammy Tina Guo. "Il Re Leone" e "Interstellar", dunque, si alterneranno a brani composti da Frisina per i film a tema religioso, tutti accompagnati dalla Nova Opera Orchestra, composta da 70 musicisti provenienti da tutta Europa, e dai 250 elementi del Coro della Diocesi di Roma, che celebra quest'anno il 40° anniversario di fondazione. Il concerto, presentato ufficialmente giovedì scorso con una conferenza stampa, inizierà alle ore 17.30; parteciperanno circa 8.000 persone, tra cui 3.000 fratelli indigenti di tutte le lingue e religioni: saranno loro gli "ospiti d'onore" dell'evento, invitati a partecipare attraverso il Dicastero per il Servizio della Carità – Elemosineria Apostolica e numerose associazioni di volontariato che li assistono quotidianamente – tra cui Caritas di Roma, la Comunità di Sant'Egidio, il Sovrano Militare Ordine di Malta, il Circolo San Pietro, il Centro Astalli per i rifugiati, le Acli di Roma e la Comunità Giovanni XXIII – e ai quali verrà successivamente distribuita una cena al sacco e altri generi di conforto. La giornata si aprirà con l'udienza privata al mattino per gli artisti e i partner di Nova Opera con Papa Francesco. Nato nel 2015 da un'idea di Riccardo Rossi e Gualtiero Ventura e organizzato da Nova Opera con la direzione artistica di Frisina, il "Concerto con i poveri" negli anni si è affermato come un evento artistico unico nel suo genere, un appuntamento di solidarietà e vicinanza; un viaggio musicale per celebrare la bellezza e la carità attraverso il linguaggio universale dell'arte. L'evento è patrocinato, oltre che dal Dicastero per il Servizio della Carità – Elemosineria Apostolica, dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione e dal Pontificio Istituto di Musica Sacra. Le quattro edizioni precedenti hanno visto la partecipazione di alcuni tra i massimi esponenti del panorama musicale internazionale, tra i quali i direttore d'orchestra Daniel Oren e Speranza Scappucci e i compositori Ennio Morricone e Nicola Piovani, oltre a prestigiose collaborazioni come quella dell'Orchestra e del Coro del Teatro dell'Opera di Roma, il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Orchestra del Teatro Verdi di Salerno, l'Orchestra Italiana del Cinema e l'orchestra Roma Sinfonietta. La partecipazione del pubblico al "Concerto con i poveri" è con biglietto di invito, previa la compilazione obbligatoria del modulo disponibile dal 18 novembre sul sito internet ufficiale dell'evento (*www.concertoconipoveri.org*). I biglietti di invito, inviati tramite e-mail, conterranno un QR code univoco che dovrà essere mostrato in forma digitale o cartacea al controllo accessi il giorno stesso dell'evento.

Giulia Rocchi

(Foto Policlinico Gemelli)

Al Gemelli Panetta tra i bambini

È un dipinto realizzato con la tecnica "Ebru" il dono che i piccoli pazienti ricoverati presso l'Oncologia Pediatrica del Policlinico Gemelli hanno offerto al governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, in visita tra loro lunedì 7 ottobre. «Un regalo speciale – sottolinea un comunicato dell'ospedale – che rappresenta anche un esempio concreto di cosa sia l'umanizzazione delle cure e del sollievo che l'arte può regalare a chi si trova ad affrontare un periodo molto difficile». La tecnica Ebru consiste nel dipingere sull'acqua, per poi trasferire su una tela quelle forme e quei colori, appoggiandovela sopra. Ed è una tecnica che viene dall'antico Oriente. A guidare i bambini nel loro processo creativo, rivolgendo la loro attenzione ad un'attività creativa, è l'artista Lara Androvandi, in collaborazione con Mirart Point Roma. Ma è anche necessario far appello alla concretezza di tutti per sostenere le cure da destinare loro. Quelle di oggi e quelle innovative assicurate dalla ricerca. Ed è questa la mission della Fondazione per l'Oncologia Pediatrica, che quest'anno compie 30 anni, fortemente voluta e sostenuta da Banca d'Italia. E proprio questo trentesimo compleanno è stata l'occasione per la visita del governatore Panetta, accompagnato dal segretario del direttorio di Banca d'Italia Gian Luca Trequattrini e accolto dal rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Elena Beccalli, dal presidente di Fondazione Gemelli Daniele Franco e dal direttore generale Marco Elefanti. Insieme a loro il direttore della Uoc di Oncologia Pediatrica del Gemelli Antonio Ruggiero e il vicepreside della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica Alessandro Sgambato. «Le valutazioni sull'Oncologia Pediatrica del Gemelli che abbiamo ricevuto dagli esperti – ha ricordato il governatore Panetta – sono state unanimi sia per l'attività clinica che per quella di ricerca di nuove cure per i piccoli pazienti: tutti l'hanno descritta come un centro di eccellenza. Il Policlinico Gemelli nel suo complesso rappresenta naturalmente una garanzia, ma ricevere questi attestati di stima ha ulteriormente motivato il direttorio della Banca d'Italia a rinnovare il proprio sostegno alla Fondazione per l'Oncologia Pediatrica». Tale sostegno ha consentito di portare avanti la ricerca di base sui tumori cerebrali dei bambini, neoplasie molto diverse da quelle dell'adulto.

Ministero dell'Istruzione e del Merito
Avviso esiti concorso progettazione per estratto
Il Ministero dell'istruzione e del Merito – Unità di missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, comunica che gli esiti del concorso di progettazione ai sensi degli articoli 152 e seguenti del Dlgs 50/2016 e dell'articolo 24 del decreto-legge 6 novembre 2021, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla L. n. 233/2021 per la presentazione di proposte progettuali per la realizzazione di nuovi edifici scolastici pubblici mediante sostituzione edilizia, da finanziare nell'ambito del PNNR, Missione 2 – Componente 3 - Investimento 1.1: "Piano di sostituzione di edifici scolastici e di riqualificazione energetica", finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU –CUP B58H22001340001, sono stati pubblicati sulla GUUE 2024- OJS095-00288198 del 16 maggio 2024 e sono disponibili al link https://pnrr.istruzione.it/bando/. Sulla GURI n. 119 – Contratti Pubblici del 09.10.2024 è altresì pubblicato apposito avviso di regolarizzazione dell'imposta di bollo da parte dei candidati partecipanti al concorso.
Il Direttore generale **Simona Montesarchio**

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Sky, gli 883 e la storia di un'amicizia

I protagonisti

C'è una storia di amicizia, dentro la serie *Hanno ucciso l'uomo ragno - La leggendaria storia degli 883*, dall'11 ottobre su Sky, con otto episodi totali rilasciati due alla settimana (e in streaming su Now). C'è una storia di provincia italiana e ce n'è una di adolescenze sospese tra normali insicurezze e ingenuità, fame di avventura e motivanti sogni. Sono quelli di Massimo (Elia Nuzzolo) e Mauro (Matteo Oscar Giuggioli), che si incontrano su un banco di scuola, a Pavia, dopo che il primo è stato bocciato in un altro istituto.
È la sliding door da cui nasce una bizzarra, divertente e affettuosa complicità. È il colpo di fulmine umano e creativo che produce una fruttuosa complementarietà: quella sintonia, per certi versi magica, un po' buffa e anche tenera, che porterà, poco dopo, alla nascita degli 883, e di numerosi, gustosi, frammenti della colonna sonora italiana degli anni Novanta. Quel pop nostrano morbido, tanto orecchiabile quanto generazionale, divenuto a modo suo iconico e classico - nei nostri confini - per la semplicità di fondo dei testi e delle melodie.
Somiglia a tutto questo, *Hanno ucciso l'uomo ragno*, che (almeno nei primi due episodi) è una commedia al gusto di *Ovosodo* (citando il gioiello anni Novanta di Paolo Virzì). Li ha diretti entrambi Sydney Sibilia (anche produttore insieme a Matteo Rovere). Il bravo regista di *Smetto quando voglio*, *L'incredibile storia dell'isola delle rose* e *Mixed by Erry* - che già parlava di musica con una storia vera ambientata nel passato - modella uno scorrevole misto di allegria, malinconia e ironia, in questa serie nella quale la musica ha certamente un ruolo centrale, ma non è l'unico motore di un racconto che partendo dal biopic canoro plasma un doppio romanzo di formazione, straordinario ma anche comune, di ragazzi che se da una parte sono arrivati a un incredibile successo, dall'altra somigliano a molti della loro, e di altre, generazioni.
Perché se *Hanno ucciso l'uomo ragno* (una produzione Sky Studios e Groenlandia) è inevitabilmente, e gustosamente, una passeggiata nell'Italia di abbondanti trent'anni fa (il successo del duo arriva nel 1992) è anche una storia compatibile col nostro tempo, grazie al brio narrativo, al dinamismo del plot e alla caratterizzazione dei personaggi costruita da Sibilia insieme agli altri due registi, Alice Filippi e Francesco Ebbasta, che firmano alcuni degli episodi. È un dramedy interessante e gradevole, che ci ricorda, tra una risata, una canzone e il ripasso di una stagione ormai piuttosto distante, quanto l'incontro con l'altro possa portare frutto, quanto insieme si possa andare più lontano, si possa prendere coraggio e si possano costruire anche cose straordinarie, nonostante la vita ci metta di continuo davanti a nuove prove e difficoltà. Non sempre superabili insieme.

IN BREVE

Sant'Ignazio di Antiochia, conferenza in parrocchia

Oggi alle 16 conferenza su "Sant'Ignazio di Antiochia, il coraggio della speranza" nella parrocchia dello Statuario intitolata al santo. Intervengono, tra gli altri, l'arcivescovo Giuseppe Mani, la storica dell'Archivio Vaticano Barbara Frale e il rettore del Seminario Minore, don Andrea Cola.

Corso biblico all'Angelicum

Aperte le iscrizioni per il primo corso biblico frutto della collaborazione di Eklego con l'Istituto Mater Ecclesiae della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino–Angelicum e con il patrocinio dell'Associazione Biblica Italiana. Eklego è un'iniziativa promossa da don Andrea Valori in collaborazione con Edoardo Mattei per la formazione biblica esegetica e teologica. I corsi inizieranno sabato 19. Info: https://bit.ly/CorsoBiblico2024, email: matereccl@pust.it.

L'ultimo libro della scrittrice, dedicato alla sua infanzia in Giappone, presentato alla Galleria dei Miracoli per iniziativa dell'Ufficio Cultura «Credo nella sacralità dell'essere umano»

l'incontro. Le «Memorie di bambina», i suoi ricordi e il potere della scrittura

Dacia Maraini: «Credo nel mistero»

DI LUCANDREA MASSARO

Il potere "curativo" della scrittura. Questo uno dei punti chiave dell'incontro che si è svolto mercoledì alla Galleria dei Miracoli, promosso dall'Ufficio Cultura del Vicariato di Roma in collaborazione con la chiesa di Santa Maria dei Miracoli, per presentare l'ultima fatica letteraria di Dacia Maraini: "Vita mia. Giappone, 1943. Memorie di una bambina in un campo di prigionia" (Rizzoli). Accanto alla scrittrice di origine fiorentina, che in Giappone ha passato l'infanzia seguendo il padre, l'antropologo Fosco Maraini, con la madre e le due sorelle, monsignor Giuseppe Lorizio, direttore dell'Ufficio diocesano, e padre Ercole Ceriani, rettore di Santa Maria dei Miracoli. Il libro di Maraini è uno scavo nella memoria del periodo in cui, durante la seconda guerra mondiale, lei e la sua famiglia si trovavano in Giappone, dove il padre insegnava. Al momento della caduta del regime fascista, alleato all'Impero giapponese, la non disponibilità di Fosco Maraini e sua moglie Topazia Alliata ad aderire alla Repubblica di Salò li fece internare come prigionieri politici dalle autorità nipponiche. Sono seguiti mesi e mesi di privazioni e umiliazioni, insieme agli altri europei prigionieri per gli stessi motivi. «Mangiavamo i topi, ve li sconsiglio». Smorza così il racconto di quei giorni difficili Dacia Maraini, che ricorda soprattutto la violenza psicologica delle guardie. «Chi ha il potere spesso sviluppa una vena di sadismo», osserva. Ma nella serata non si sono susseguiti solo i ricordi: nel dialogo con la scrittrice, Lorizio di fronte a quel male raccontato e al male che aleggia nella storia, anche attuale, ritrova nelle parole dell'autrice «una spiritualità laica che affronta il mistero del mondo. Una vita senza mistero è senza prospettiva, senza meta», riflette. Una prospettiva materialista conduce «a esperimenti totalizzanti come la violenza della Repubblica di Salò, che ha dovuto subire Dacia da bambina». Da qui un appello: «Noi dobbiamo lottare per non ritrovarci a un bivio come quello, e possiamo farlo solo con la preghiera e l'impegno». Una speciale sintonia è emersa tra la agnostica Maraini e il teologo Lorizio, risuonata nelle parole della scrittrice, che ha esplicitato il suo "credo": «Credo nel mistero e nella sacralità dell'essere umano», forte dell'esperienza della «vicinanza della morte» in così giovane età (circa 6 anni); una vicinanza che l'ha interrogata a lungo negli anni. «Che un uomo di fede come don Lorizio e Dacia Maraini, sedicente laica, non credente, abbiano questi punti di incontro è affascinante e dà speranza che le cose che ci uniscono – la dignità umana, la ricerca della pace – sono di più di quelle che ci dividono», chioserà a margine dell'evento padre Ceriani. Ma com'è sopravvissuta alla prigionia e al trauma Dacia Maraini? Grazie «a due genitori forti che non si sono mai lasciati abbattere, che non ho mai visto piangere o con le mani in mani in mano. Solo grazie a quell'esempio sono sopravvissuta e sono andata avanti». E racconta l'aneddoto più forte del libro: in un momento di massima tensione tra il padre («uomo fumantino») e le guardie che continuavano a insultarli («italiani codardi»), Fosco è andato a chiedere un trattamento meno disumano per le figlie innocenti, che «non sono prigioniere politiche, sono bambine». Alla risposta sprezzante del capo delle guardie è nato un gesto – frutto della conoscenza degli usi e dei simboli giapponesi da parte dello studioso –: recidersi un dito e lanciarlo sull'avversario, in quello che viene definito yubikiri. «Questo è un gesto di coraggio nella cultura giapponese, che crea un obbligo nel nemico». Da quel momento, pur nelle ristrettezze (20 grammi di riso al giorno a persona), un cambiamento: una capretta che col suo latte ha permesso a Dacia, Yuki e Toni (le tre sorelle) di alleviare i morsi della fame.

I genitori internati come prigionieri politici dalle autorità nipponiche: mesi di privazioni e umiliazioni

Dacia Maraini alla Galleria dei Miracoli (foto Diocesi di Roma/Gennari)

FORMAZIONE

All'Università Europea la responsabilità sociale

All'Università Europea di Roma ricominciano le attività di responsabilità sociale degli studenti, nell'ambito delle iniziative del Centro di formazione integrale dello stesso ateneo. Gli studenti sono chiamati a partecipare per un anno ad attività di responsabilità sociale, come occasione per mettere i propri talenti e le proprie competenze al servizio degli altri. Nello scorso anno accademico, oltre 300 studenti hanno svolto 15.000 ore totali di attività presso 30 enti del territorio convenzionati. Fra le attività che si sono svolte: supporto a persone senza fissa dimora o in condizioni di disagio, assistenza a disabili e minori, raccolte di farmaci e di alimenti, sostegno a persone anziane o malate, tutela dell'ambiente, giornate di donazione di sangue.

sulle strade della pace
di Oliviero Bettinelli

La lezione di don Milani, il valore della coscienza

Don Milani si presenta da solo. «Il prete lo faccio quando amministro i sacramenti. La scuola mi serve per cercare di trasformare i sudditi in popolo sovrano, gli operai e i contadini sfruttati in persone consapevoli e capaci di rivendicare i propri diritti». La sua missione di prete ed educatore lo cala nella storia che vive affrontando senza timore argomenti spinosi.
Quando si discute sull'obiezione di coscienza al servizio militare non si nasconde dietro l'accettazione rassegnata di quello che nella nostra cultura è diventato un necessario contributo alla patria. Nella lettera ai cappellani militari toscani, scritta con i suoi alunni di Barbiana, per argomentare la loro critica retorica e violenta verso gli obiettori di coscienza, don Milani supera senza timori l'esigenza di cadere nella trappola di un linguaggio buonista e conciliante, e si affida all'analisi di fatti e di contenuti di inattaccabile valore storico che sostengono la discussione e diventano per i suoi ragazzi occasione di formazione alla cittadinanza.
Don Lorenzo non vuole ricercare un facile consenso pacificatore; nelle sue analisi è chirurgico e vuole affrontare in modo radicale l'assurda giustificazione della guerra. Le guerre sono il mezzo con cui chi detiene il potere lo vuole conservare e ampliare, calpestando vite umane, storia, diritti, giustizia fino a stravolgere le sorti dell'intera umanità. Di fronte a tutto questo non solo è lecito, ma è doveroso dire no. Obiettare significa riappropriarsi della propria coscienza, prendersi la responsabilità di non delegare all'autorità le nostre scelte profonde.
Da profondo conoscitore dell'animo umano, don Lorenzo non è uno sprovveduto. Sa che le guerre hanno bisogno di motivazioni che prendano alla pancia per potersi presentare con il vestito della festa. E allora il potere parla della difesa dei nostri valori e dei nostri confini. Ma riguardo i valori, se si tratta di giustizia, di salute, di libertà, di equità, di difesa della vita è colpevolmente ipocrita renderli compatibili con la violenza che presume di garantirli.
Per quanto riguarda i confini, don Lorenzo scrive ai giudici in modo perentorio: «Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri». Forse è questa l'eredità più grande che ci ha lasciato. La necessità di non lasciarsi influenzare dalle opinioni, ma l'obbligo morale e civile di approfondirle e di smascherare il significato ambiguo di quelle narrazioni che plasmano una cultura artefatta e che spesso impediscono di pensare.
Don Lorenzo non ne fa un problema di argomenti ma di metodo. Lo aveva già fatto con il dirompente "Esperienze pastorali" sollecitando un confronto sulle contraddizioni della sua Chiesa e lo farà in seguito con il lucido "Lettera a una professoressa" vivisezionando le inadeguatezze del sistema scolastico. Analisi nelle quali traccerà con rigore una riga che evidenzierà il valore della coscienza, della coerenza, della giustizia.
Lavoro, dignità, nonviolenza, istruzione, coscienza, giustizia sociale, fede sono le tappe della "road map" che Don Lorenzo che ci ha consegnato verso la pace. Aprirla, guardarla e seguirla è ciò che chiedeva ai suoi ragazzi. Ed è ciò che dovremmo fare noi.

IN BREVE

Santissimo Nome di Maria, un incontro con Colangeli

La parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18) promuove per venerdì 18 alle 19 la conferenza sul tema "Il teatro è ancora necessario? Riflessione sulla necessità della tradizione orale". Con l'attore Giorgio Colangeli.

Antonianum, presentazione di un libro sul Sinodo

Riparte l'iniziativa "Intorno ad un libro" alla Pontificia Università Antonianum. Giovedì 17 alle 18 presentazione del libro di Fabio Nardelli, docente di Ecclesiologia, dal titolo *Un popolo missionario e sinodale*. Con l'autore dialogherà, in pausa dalla sessione del Sinodo, l'arcivescovo Erio Castellucci, vicepresidente Cei. Modera l'incontro suor Chiara Codazzi.

cinema
di Massimo Giraldi

Il racconto intimo di Comencini

Francesca Comencini

Luigi Comencini è un nome importante nel cinema italiano del secondo dopoguerra. Nato a Salò nel 1916, ha diretto lungo una carriera arrivata fino al 2007, una cinquantina di lungometraggi: titoli storici quali *Pane, amore e fantasia*, 1953; *Pane, amore e gelosia*, 1954; *Tutti a casa*, 1963; *La ragazza di Bube*, 1964. Dal matrimonio con Giulia Grifeo sono nate quattro figlie, Cristina e Francesca registe, Paola, scenografa, ed Eleonora, direttore di produzione. Francesca ha diretto film quali *Mi piace lavorare –Mobbing*, 2004; *Lo spazio bianco*, 2007; *Amori che non sanno stare al mondo*, 2014; *Django*, la serie Sky 2023, restando quindi in linea con la professione del padre, seguendone il più possibile lezioni e insegnamenti.
Quando ha deciso di girare *Il tempo che ci vuole*, suo nuovo film in sala dal 26 settembre, la Comencini ha dovuto necessariamente scegliere un punto di partenza dal quale osservare il suo rapporto con l'illustre genitore. Il racconto prende dunque il via nella Roma degli anni '70. Luigi Comencini è al lavoro su un importante progetto Rai, *Le avventure di Pinocchio*, dal romanzo di Carlo Collodi, tra i primi a segnalarsi nel rapporto cinema/televisione.
È un lavoro che richiede modalità e tempistiche diverse dal cinema. Ci vogliono forme di racconto nuove e inedite e il rapporto padre/figlia non sempre fila tranquillo. A fasi leggere e gioiose succedono altre in cui si fanno più aspri gli scontri tra un padre in apprensione e una figlia che avverte l'eco del clima di ribellione politica che attraversa l'Italia di quel periodo. Schermo e realtà si confondono.
Alla Mostra di Venezia, dove il film è stato presentato fuori concorso, nella conferenza stampa finale, la Comencini ha avuto parole che hanno stemperato un po' gli attriti: «Dopo tanti anni passati a fare il suo stesso lavoro - ha detto - cercando di essere diversa da lui, ho voluto raccontare quanto ogni cosa che sono la devo a lui: ho voluto rendere omaggio a mio padre, al suo modo di fare cinema, al suo modo di essere».
Ne esce un racconto quanto mai intimo e concentrato sulle due voci (la presenza delle sorelle resta marginale) intorno alle quali si dipana il nastro dei ricordi familiari e professionali. Perché in fondo a questi contrasti, la scelta di diventare una regista è un merito del padre. È stato grazie alle battaglie condotte al suo fianco che Francesca è diventata una donna solida e risolta, ha vinto la lotta contro dipendenze e fragilità.
Con il suo coraggio nell'aprire il proprio album di ricordi l'incerta regista degli esordi ha potuto riscattarsi, uscendo da anni difficili nei quali l'aveva costretta il richiamo di provocatorie sirene politico-sociali. Attori di forte intensità: Fabrizio Gifuni e Romana Maggiora Vergano, i due protagonisti. Il finale è segnato da dolcezza e timida poesia: grazie al lavoro delle cineteche, il cinema non smette mai di parlarci.